



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in Lettere
Classe LT

Tesi di Laurea

Il dialetto veneto nel romanzo storico *La pietra per gli occhi* di R. Tiraboschi

Relatore
Prof. Andrea Cecchinato

Laureanda
Sofia Baessato
n° matr.1229547 / LT

Anno Accademico 2021 / 2022

Indice

1. Introduzione	p. 3
2. Capitolo 1	p. 7
3. Capitolo 2	p.18
4. Conclusione	p. 34
5. Bibliografia	p. 35
6. Ringraziamenti	p. 36

INTRODUZIONE

Quando il professor Cecchinato, nonché il mio relatore, mi ha proposto la tesi che mi appresto a descrivere, ho immediatamente capito che questo lavoro non sarebbe stato solo uno studio estenuante, ma che avrebbe unito l'utile al dilettevole.

La mia tesi infatti riesce a coadiuvare la mia passione per la letteratura, per la lingua, nonché per la dialettologia, corso di laurea che mi ha appassionata fin dalla prima lezione e che mi ha spinto ad accettare con entusiasmo questo lavoro.

Come base di partenza c'è stata la lettura della trilogia di Roberto Tiraboschi, ambientata nella Venezia del XII sec. e composta dai romanzi: *La pietra per gli occhi*, *La bottega dello speziale* e *L'angelo del mare fangoso*.

Questa Venezia del primo romanzo è molto diversa dalla città che conosciamo oggi, ma, anche allora, i suoi abitanti sono abili commercianti, lavoratori del vetro e costruttori instancabili che quotidianamente sfidano una natura che vorrebbe ricacciarli nell'entroterra.

A ciò si aggiungono gli studiosi e i religiosi che abitano i monasteri o che vi soggiornano per carpirne i misteri, soprattutto quelli provenienti da Oriente.

Il personaggio principale che ci accompagna per tutti e tre i romanzi è Edgardo d'Arduino, un giovane scriba alla disperata ricerca di un qualcosa che possa ridargli la vista che inesorabilmente sta perdendo e che trova la risposta proprio nel lavorato vetro veneziano del maestro vetraio Segrado, *fiolario* che cerca l'essenza pura e perfetta della materia che lavora.

Si intrecciano numerosi personaggi tra cui la schiava Kallis, che nel corso della trilogia stupisce per le sue numerose trasformazioni ed evoluzioni, l'avidio Tataro e l'ambiguo Ademaro. La vita di queste persone viene travolta da atroci delitti apparentemente inspiegabili e la scrittura scorrevole e coinvolgente di Tiraboschi riesce a tenere il lettore con il fiato sospeso fino all'ultima pagina.

Stesso dicasi per gli altri due romanzi, che incrociano sempre le vite dei protagonisti con misteri o delitti da risolvere, ma che non smettono mai di avere come filo conduttore l'arte del vetro di Venezia, che tutt'oggi rende questa città unica al mondo.

Per chi come me ha passato le estati a leggere Conan Doyle, Agatha Christie e Simenon, la lettura di questi romanzi gialli ha perciò rappresentato un piacevole inizio tesi, proseguito poi con l'estrapolazione dei dialoghi dialettali che, ogni tanto, intercorrevano tra i personaggi, specialmente quelli di ceto basso o comunque cittadini autoctoni di Venezia. Il problema posto da questi testi era inerente proprio alla natura di questo dialetto, di cui si fatica a volte a comprendere l'origine, l'età e le caratteristiche. Si tratta della lingua dell'epoca o dei giorni nostri? Questo veneziano ha subito contaminazioni esterne o è esclusivamente lagunare?

I dialoghi de "La pietra per gli occhi" sono stati più che sufficienti per questo tipo di analisi, anche perché nei due volumi successivi il lessico e le strutture linguistiche tendevano a replicarsi, cosa che avrebbe rischiato di rendere il tutto ripetitivo e un po' monotono.

L'analisi del dialetto usato dal Tiraboschi in questi dialoghi, perché tutto il resto è scritto in italiano, è stata effettuata dal punto di vista grafico, fonologico, morfologico, sintattico e lessicale.

Le conclusioni a cui sono giunta e che esporrò alla fine di questo elaborato, sono state avvalorate ed impreziosite dalla risposta che mi ha inviato l'autore stesso a seguito di una mia e-mail, in cui gli chiedevo delucidazioni circa il veneziano da lui usato.

Riporto interamente il contenuto dell'e-mail dello scrittore Roberto Tiraboschi:

Gentile Sofia,

mi fa molto piacere che lei si sia ispirata al mio romanzo per la sua tesi e grazie per i complimenti.

Venendo al punto. Come lei notava giustamente era impossibile cercare di riprodurre la lingua del periodo, della quale per altro abbiamo scarsissima esempi, probabilmente un misto di latino, dialetto venetico e altre provenienze.

Per rendere leggibile la storia, il mio è un romanzo e non un saggio, ho deciso di “inventare” un lingua cercando ispirazione nei ritmi e nella costruzione della lingua del tempo, dai Romanzi Cortesi di Chretien de Troyes, al nostro teatro dalle origini al quattrocento (Einaudi). Ho saccheggiato a piene mani Ruzante, anche se posteriore, usando spesso sue espressioni popolari.

La scelta di fondo che certo non corrispondeva alla realtà dei tempi, è stata quella di usare il dialetto per il ceto più povero e l'italiano per le classi superiori. Ho sempre cercato con attenzione di non usare mai termini che potessero stonare con quelli del periodo e per farlo mi sono rifatto spesso a termini latini, se un aggettivo o un nome era presente in latino, era per me una garanzia che poteva essere stato usato anche nel medioevo.

Nel dialetto più strettamente veneziano, ho cercato i termini più desueti e li ho fatti controllare da amici, veneziani da diverse generazioni.

I pochi esempi di lingua del periodo li può trovare nei documenti conservati all'Archivio storico di Venezia, ma ripeto era una lingua inservibile per un romanzo.

Un libretto curioso delle Edizioni Filippi di Venezia (dove si possono trovare delle vere e proprie chicche) è Lessico Familiare Veneziano, di Amandi, Caporali. Vi troverà raccolti molti modi di dire ai quali mi sono ispirato, anche se non avevo la prova che fossero esattamente del mille. Anche il poeta Zanzotto mi ha ispirato con la sua ricerca sulla lingua venetica delle origini.

Per alcuni personaggi (Segrado, Zoto il cristalliere) mi sono sbizzarrito, usando termini veneziani, padovani del Ruzante, latino maccheronici e persino qualche termine del dialetto bergamasco mia città di origine.

Come vede ho giocato di fantasia cercando di creare un clima, un'atmosfera legata alla lingua del tempo senza nessuna pretesa di credibilità accademica.

E comunque ho tenuto sempre sulla scrivania un buon dizionario italiano - veneto e italiano - latino. I miei studi classici devo dire mi sono stati molto utili.

Spero di esserle stato d'aiuto, almeno in parte. Se ha altri dubbi non si faccia problemi a contattarmi.

Buon lavoro e un caro saluto

Roberto Tiraboschi

CAPITOLO 1

Sono 63 le frasi in dialetto presenti nel libro *“La Pietra per gli occhi”* e mi appresto a riportarle tutte in ordine di apparizione:

1. *“Xe el fogo”. “In qualche contrada xe sciopà un bel bruzamento. Presto il vederete, semo all’ultimo budello del fiume”* p. 15
2. *“Eco là el fogo”* pg.17
3. *“Nol xe el’inferno, questa è Venetia. Le nostre case xe tute de legno.. questa terra molla e infida fa fadiga a sostener la pietra. Così basta una bronza che sfaliva e tutto prende fogo e se il vento ghe dà addosso si porta via tutta la città. È già successo... e quante volte. Ma state tranquilli, ci teniamo alla larga. Seguiamo il canal Vigano, costeggiamo Spinalunga, e ariveremo da drio. Non voglio aver sulla cossienza due monaci all’inferi...”* p. 17
4. *“Che el cancro te magna, cossa diaol avemo ciapà?”* p. 17
5. *“Una bestia co do teste”* pg.18
6. *“El diaol ne vol stranire con le so maravegie. Qualcosa de oribile sta per accadere. Dovemo far penitensa”* p. 18
7. *“No, mi so soltanto che tutto quello che xe desforme xe signo del diavolo”.* P. 18
8. *“Ecco semo rivà, questa è San Giorgio, l’isola Memmia”.* P. 19
9. *“Maestro.. maestro.. mio Dio, cossa xe capità?”* p. 25
10. *“Dio misericordioso, xe brusà tuto!”* p. 25
11. *“Non xe giusto, parchè, parchè Dio ga fato questo?”* pg.25
12. *“Sì maestro, lo gavevo lassà appena impizzà soto i zochi, come sempre. E poi non era un zorno pien de vento, nessun pericolo de bronze. Gavevo serà uscio e sfoghi”.* P. 25
13. *“Che el cancro se lo magni...”* “ p. 26
14. *“Sta’ atento marmotòn”* p. 26
15. *“Cossa ti ga, ti xe imbriago?”* p. 26
16. *“Ghe xe un omo, zo in canal...”* p. 26
17. *“Invarigolà nella cima”* p. 27
18. *“Xe vero, ti ga rasòn”, “ghe xe un cristian morto in canal”* p. 27

19. *“Chi selo?”* p. 27
20. *“Sì, xe proprio lu”* p. 27
21. *“Sarà negà”* p. 27
22. *“I lo ga sbusà”* p. 27
23. *“Era un brao fio, el saveva el so mestier.”* P. 27
24. *“Madona benedeta, vardè, vardè”* p. 27
25. *“I oci ga el color dell’inferno. Questa xe opera di Belzebù!”* p. 28
26. *“Son qui... pota del cancaro, chi me ciama?”* p. 54
27. *“Alora maestro, ti gà trovà el segreto del vetro cristallino?”* p. 76
28. *“De sicuro, vedarè, con i cogoli del Ticino...”* p. 76
29. *“Lo gavè dito vù quando li avete portati, ve recordate?”* p. 76
30. *“Certo che no, maestro, secondo la vostra comanda non digo mai gniente de quello che fasemo al forno”* p. 76
31. *“Tataro? Quel fiol d’un can smargiasso! Tataro ne odia, el ga brusà el forno”* p. 76
32. *“Tataro sta brusando i forni dei maestri fiolari di Amurianum. El xe pronto a tuto per restar l’unico fiolaro di Venetia, anche a coparli tuti”* p. 76
33. *“Il dise che xe stà el diaol... Alora dovemo andà all’inferno per stanarlo”* p. 77
34. *“maestro, quanto dovemo spettà?”* p. 77
35. *“E poi lo savemo?”* p. 77
36. *“Pota de la tò madre!”* p. 116
37. *“Laora per ciapà il pan”* p. 123
38. *“Cosa ti vol da me, Zoto?”* p. 123
39. *“Va ben, se vedo il chierico gli dirò che ti g’à il cristallo”* p. 124
40. *“Maestro, maestro... el diaol, xe stà el diaol, vegnì a vèdar”* p. 139
41. *“Vardè gli oci... anche lu come el Balbo, l’han copà nela stesa maniera”* p. 139
42. *“Che ghe venga un cancher”* p. 152
43. *“Sbusate qui, che il canchero vi porti..”* p. 153
44. *“E’ lui il cava oci”* p. 174
45. *“Ciamate el gastaldo”* p. 174
46. *“Malagrazia, cossa xe’ sta babilonia?”* p. 175
47. *“Me vostu spiegare cossa sta succedendo?”* p. 176

48. “*Qua, qua, corete, vegnì a vedar cossa go trovà*” p. 177
49. “*Aiuteme, el xe pesante*” p. 177
50. “*Cos’ela ‘sta brodaglia puzzolenta?*” p. 178
51. “*Xe vero, sono oci, oci di cristiano*” p. 178
52. “*Avete visto padre, han ciapà l’assassino degli oci*” p. 181
53. “*Ghe lo avemo fatto noialtri il processo*” p. 181
54. “*Fèrmite, no, toca a mi*” p. 185
55. “*Canthero te magne, te ga già tirà do volte*” p. 185
56. “*No xe vero, cianciamerda*” p. 185
57. “*E allora movite, monassa*” p. 185
58. “*Ti xe un balabiòt, ora toca a mi*” p. 185
59. “*Sissignore, xe tuto*” p. 200
60. “*No, messer, semo noialtri che andemo incontro a elo. Xe il ponte nuovo*” p. 203
61. “*Xe una maravegia, vero?*” p. 203
62. “*Sta’ atento co quele zatte, bestia d’un cancher*” p. 216
63. “*Magnamerda, balengo, mamalucco...*” p. 217

(cfr. Tiraboschi 2015)

Mi appresto ad analizzare i dialoghi dialettali del romanzo del Tiraboschi seguendo cinque criteri linguistici: grafico, fonologico, morfologico, sintattico e lessicale.

La descrizione che ne verrà fuori sarà confrontata con testi veneziani relativi ad epoche diverse e manuali di studio per stabilire di che tipo di veneziano si tratti.

GRAFIA

- La terza persona singolare del verbo essere nella forma dell'indicativo presente è sempre scritta con la <x>: *xe*. Negli altri casi [z] è resa come <s>.
- La città di Venezia, in cui è ambientato quasi tutto il romanzo, viene scritta *Venetia*.
- La seconda persona singolare del verbo avere all'indicativo presente è scritta con tre varianti grafiche differenti: la maggior parte delle volte (6) è scritta *ga* a p. 25, 26, 27, 28, 76 e 185, una volta *gà* a p. 76 e un'altra *g'à* a p. 124.
- L'infinito del verbo 'vedere' si trova accentato a p. 139 *vèdar*, mentre a p. 177 è scritto *vedar*.
- Il sostantivo 'coscienza' è riportato *cossienza* a p. 17, mentre 'penitenza' a p. 18 è scritto *penitensa*. Si tratta più di una differenza fonologica: nel primo caso l'esito in TJ è affricato dentale, nel secondo caso evolve (com'è tipico dei dialetti veneti moderni) all'esito fricativo dentale.
- Il verbo 'bruciare' viene coniugato all'infinito in *brusà* p. 25, 76 e al gerundio presente con *brusando*, p. 76. Il sostantivo derivato dal verbo è scritto *bruzamento*, p. 15. In questo caso la z di *bruzamento* potrebbe, come nel precedente caso, essere un'affricata dentale, quindi una variante fonologica più conservativa.

FONOLOGIA

Nella parte fonologica analizzo i fenomeni diversi dell'italiano presenti nel dialetto veneziano usato dal Tiraboschi.

- Conservazione di –s finale nelle forme interrogative:
Vostu? P. 176.
- Sonorizzazione delle sorde intervocaliche:
fogo ‘fuoco’ p. 15, 17; *fadiga* ‘fatica’ p. 17; *imbriago* ‘ubriaco’ p. 26; *saveva* ‘(egli) sapeva’ p. 27, *digo* ‘(io) dico’ p. 76; *savemo* ‘(noi) sappiamo’ p. 77.
- Degeminazione:
eco ‘ecco’ p.17, *tute* ‘tutte’ p.17, *ariveremo* p.17, *oribile* p.18, *acadere* p.18, *quelo* ‘quello’ p.18, *tuto* ‘tutto’ p.25, 76 e 200, *fato* ‘fatto’ p.25, *soto* ‘sotto’ p.25, *atento* ‘attento’ p.26 e 216, *Madona benedeta* p.27, *alora* ‘allora’ p.76, 77 e 185, *nela stesa* ‘nella stessa’ p.139, *toca* ‘tocca’ p.185, *quele* ‘quelle’ p.216.
Nei dialoghi analizzati il fenomeno non è presente nelle seguenti parole:
budello p.15, *terra molla* p.17, *addosso* p.17, *tutta la città* p.17, *successo* p.17, *tranquilli* p.17, *costeggiamo* p.17, *sulla* p.17, *appena* p.25, *nessun* p.25, *cristallino* p.76, *cristallo* p.124, *succedendo* p.176, *puzzolenta* p.178, *assassino* p.181, *processo* p.181, *Sissignore* p.200, *zatte* p.216 e *mamalucco* p.217.
- [a] > [e] per [r] seguente:
vedarè ‘(voi) vedrete’ p. 76, *cancaro* p. 17, *maravegie* ‘meraviglie’ p. 18, 202, *parchè* ‘perché’ p. 25, *vedar* ‘vedere’ p. 139, 177.
Non si verifica in: *vederete* p. 15 e *canchero* p. 185.
- Iato che si risolve con apocope della vocale finale:
TUAM > toa > *to* (madre) p.116, DUAЕ > doe > *do* p.118, SUUS > suo > *so* p.27.
Non avviene in: *due monaci* p. 17.
- Apocope:
diaol ‘diavolo’ p.17, 18, 77 e 139, *canal* ‘canale’ p.17, 26 e 27, *pien* ‘pieno’ p.25, *mestier* ‘mestiere’ p.27, *color* ‘colore’ p.28, *pan* ‘pane’ p.123, *can* ‘cane’ p.76, *restar* p.76, *va ben* p.124, *vèdar* ‘vedere’ p.139, 177, *cancher* p.152 e 216, *marmotòn* p. 26, *cristian* ‘cristiano’ p. 27, *fiol* p.76.

Nei dialoghi il fenomeno non si verifica in:

stranire p.18, *acadere* p.18, *diavolo* p.18, *canchero* p.153, *spiegare* p.176, *cristiano* p.178.

- Occlusiva velare + jod con evoluzione a fricativa:

fasemo ‘facciamo’ p.76.

- DJ, J > [dz] > [z]:

zorno ‘giorno’ p.25, *zo* ‘giù’ p.26.

Il fenomeno non si verifica in: *giusto* p.25, *già* p.185.

- TJ > [ts] > [z]:

rasòn ‘ragione’ p.27; oppure [s] *penitensa* p.18.

Si ha invece: *cossienza* p.17 con [ts].

- Palatalizzazione di KL e GL in [č]:

oci ‘occhi’ p.28, 178 < OCULUM, *ciama* ‘chiama’ p.54, *ciamate* ‘chiamate’ p.174
< CLAMĀRE

- Un fenomeno fonologico presente è la cancellazione di [v] intervocalica:

diaol ‘diavolo’ p.17, 18, 77, 139, *laora* ‘lavora’ p.123.

- Non sono presenti casi di metaforesi.

MORFOLOGIA

In questo capitolo analizzo le forme diverse dall’italiano presenti nei dialoghi dialettali del romanzo.

- Articolo determinativo maschile singolare:

el fogo p.15, 17, *el’inferno* p.17, *el forno* p.76, *el segreto* p.76, *el color* p.28, *el Balbo* p.139, *el diaol* p.18, 77, 139, *el cancaro* p.17, 26, *el so mestier* p.27, *el* (Tataro) *ga brusà* p.76, *el gastaldo* p.174.

Oltre alla forma *el* è presente anche la forma *il*: *il vento* p.17, *il canal* p.17, *il pan* p.123, *il chierico* p.124, *il cristallo* p.124, *il ponte* p.203, *il processo* p.181, *il cava oci* p.174, *il canchero* p.153.

- Articolo determinativo maschile plurale:
i zochi p.25, *i oci* p.28.
 È presente una volta la forma in *gli*: *gli oci* p.139.
- Tempi e desinenze verbali:
 - I. Indicativo presente del verbo ‘essere’ alla terza persona singolare:
xe (*xe el fogo* p.15, *xe sciopà* p.15, *xe el inferno* p.17, *xe desforme* p.18, *xe signo* p.18, *xe capità* p.25, *xe brusà* p.25, *non xe giusto* p.25, *ghe xe* p.26, 27, *xe vero* p.27, 178 e 185, *xe proprio lu* p.27, *xe opera di Belzebù* p.28, *xe pronto* p.76, *xe stà* p.77, *cossa xe* p.175, *xe pesante* p.177, *xe tuto* p.200, *xe una maravegia* p.203) è (*è Venetia* p.17, *è lui* p.174).
 - II. Desinenza dell’indicativo presente alla prima persona plurale:
 -emo (*semo* p.15, 19, 203, *avemo* 17, 181, *dovemo* 18, 77, *fasemo* 76, *savemo* p.77, *andemo* p.203), -iamo (*ci teniamo* p.17, *seguiamo* p.17, *costeggiamo* p.17).
 - III. Infinito:
dovemo andà p.77, *dovemo spettà* (con apocope estesa alla consonante vibrante) p.77, *restar* p.76, *vèdar* p.139, *far* p.18, *sostener* p.17.
 Presente anche la desinenza non apocopata: *spiegare* p.176, *acadere* p.18.
 - IV. Imperativo seconda persona plurale:
vardè p.27, 139, *vegnì* p.139, 177 ma *corete* p.177.
 - V. Participio passato:
trovà ‘trovato’ p.76, 177, *tirà* ‘tirato’ p.185, *negà* ‘annegato’ p.27, *sbusà* ‘bucato’ p.27, *rivà* ‘arrivato’ p.19, *copà* ‘ucciso’ p.139, *capità* ‘capitato’ p.25, *brusà* ‘bruciato’ p.76, *ciapà* ‘preso’ p.17, 181, *lassà* ‘lasciato’ p.25, *impizzà* ‘acceso’ p.25, *sciopà* ‘scoppiato’ p.15, *serà* ‘chiuso’ p.25.
 - VI. Indicativo presente, seconda persona plurale del verbo ‘avere’:
lo gavè dito vù p.76; ma: *quando l’avete portati* p.76, *avete visto* p.181.
 - VII. Indicativo presente, terza persona plurale:

le nostre case xe tute de legno p.17, *i lo ga sbusà* p.27, *i oci ga el color dell'inferno* p.28, *ma l'han copà* p.139, *sono oci* p.178, *han ciapà l'assassino* p.181.

- Aggettivi possessivi:

le so maravegie (el diaol) p.18, *el so mestier* p.27, *la vostra comanda* p.76, *tò mare* p.116.

- Aggettivi dimostrativi:

'sta babilonia p.175, *'sta brodaglia* p.178; *ma questa terra* p.17.

- Pronomi personali:

1. I pers. sing.: *toca a mi* (funz. Compl.) p.185, *mi so* (funz. Sogg.).
2. II pers. sing.: *ti xe* (funz. Sogg.) p.185, *ti g'à* (funz. Sogg.) p.26, 27, 76, 124.
3. III pers. sing. maschile: *a elo* (funz. Compl.) p.203, *el xe* (funz. Sogg.) p.76, *è lui* (funz. Sogg.) p.174, *il dise* (funz. Sogg.) p.77, *el ga* (funz. Sogg.) p.76, *el saveva* (funz. Sogg.) p.27, *xe proprio lu* (funz. Sogg.) p.27, *el xe pronto* (funz. Sogg.) p.76, *el xe pesante* (funz. Sogg.) p.177, *il vederete* (funz. Ogg.) p.15, *il dise* (funz. Sogg.) p.77.

Il tipo *lu*, *lui*, benché soggetto, è una forma forte obliqua (complemento) perché postverbale; ma si pone all'altra forma forte obliqua *elo* (vedi primo esempio) che è complemento a tutti gli effetti.

4. I pers. plur.: *semo noialtri* (funz. Sogg.) p.203, *noialtri* (funz. Sogg.) p.181.
5. II pers. plur.: *lo gavè dito vu* (funz. Sogg.) p.76.

SINTASSI

- Uso dei pronomi clitici soggetto

- I. Il pronome clitico soggetto + soggetto nominale (o pronome forte):

1. “*No~~l~~ xe el' inferno*” p.17

2. “*Chi selo?*” p. 27
3. “*Cos’ela ‘sta brodaglia puzzolenta?*” p. 178

II. Pronome clítico in assenza del soggetto nominale:

1. “*I lo ga sbusà*” p. 27
2. “*Me vostu spjegare cossa sta succedendo?*” p. 176
3. “*Aiuteme, el xe pesante*” p. 177
4. “*te ga già tirà do volte*” p. 185
5. “*Cosa ti vol da me, Zoto?*”
6. “*Ti gà trovà el segreto del vetro cristallino?*” p. 76
7. “*Cossa ti ga, ti xe imbriago?*” p. 26
8. “*El saveva el so mestier.*” (Pronome in assenza di soggetto nominale) P. 27
9. “*Cosa ti vol da me, Zoto?*” (interrogativa senza inversione, con pronome interrogativo soggetto e pronome soggetto enclitico) p. 123
10. “*Alora maestro, ti gà trovà el segreto del vetro cristallino?*” (interrogativa senza inversione, con pronome interrogativo soggetto e pronome soggetto enclitico) p. 76

III. Assenza del pronome clítico anche senza un soggetto nominale:

1. “*Non xe giusto*”
2. “*Dio misericordioso, xe brusà tuto!*” p. 25
3. “*Sarà negà*” p. 27
4. “*De sicuro, vedarè, con i cogoli del Ticino...*” p. 76
5. “*E poi lo savemo?*” p. 77
6. “*anche lu come el Balbo, l’han copà nela stesa maniera*”
7. “*Han ciapà l’assassino degli oci*” p. 181
8. “*Sì, xe proprio lu*” p. 27 il clítico manca in presenza del pronome tonico postverbale

9. “*Ghe lo avemo fatto noialtri il processo*” p. 181 qui il clitico manca in presenza del pronome tonico postverbale.
10. “*Xe una maravegia, vero?*” p. 203
11. “*Lo gavè dito vu quando li avete portati, ve recordate?*” P. 76
12. “*Cossa diaol avemo ciapà?*” p.17
13. “*Era un brao fio*” (no pronome anche senza soggetto nominale) P. 27
14. “*Son qui...*” p. 54
15. “*Se vedo il chierico gli dirò...*” p. 124

IV. Casi contrari al gruppo I:

1. “*I oci ga el color dell’inferno. Questa xe opera di Belzebù!*” p. 28 (non ci sono pronomi, ma solo il soggetto nominale)
2. “*chi me ciama?*” p. 54
3. “*Malagrazia, cossa xe’ sta babilonia?*” p. 175

Inversione interrogativa Verbo – Clitico soggetto:

– Il fenomeno si verifica nelle seguenti frasi interrogative:

1. “*Chi selo?*” p. 27
2. “*Me vostu spiegare cossa sta succedendo?*” p. 176,
3. “*Cos’ela ‘sta brodaglia puzzolenta?*” p. 178

– Il fenomeno non è invece presente in altre frasi:

1. “*Cossa ti ga, ti xe imbriago?*” p. 26
2. “*ti gà trovà el segreto del vetro cristallino?*” p. 76
3. “*Cosa ti vol da me, Zoto?*” p. 123

• Uso del tempo passato

Verbi al passato prossimo:

1. “*In qualche contrada xe sciopà un bel bruzamento.*” p. 15
2. “*cossa diaol avemo ciapà?*” p. 17
3. “*Ecco semo rivà, questa è San Giorgio, l’isola Memmia*”. p. 19

4. *“Maestro.. maestro.. mio Dio, cossa xe capità?”* p. 25
5. *“Dio misericordioso, xe brusà tuto!”* p. 25
6. *“Non xe giusto, parchè, parchè Dio ga fato questo?”* p. 25
7. *“Sì maestro, lo gavevo lassà appena impizzà soto i zochi, come sempre. E poi non era un zorno pien de vento, nessun pericolo de bronze. Gavevo serà uscio e sfoghi”.* p. 25
8. *“I lo ga sbusà”* p. 27
9. *“Alora maestro, ti gà trovà el segreto del vetro cristallino?”* p. 76
10. *“Lo gavè dito vù quando li avete portati, ve recordate?”* p. 76
11. *“Tataro ne odia, el ga brusà el forno”* p. 76
12. *“Il dise che xe stà el diaol... Alora dovemo andà all’inferno”* p. 77
13. *“Maestro, maestro... el diaol, xe stà el diaol, vegnì a vèdar”* p. 139
14. *“l’han copà nela stesa maniera”* p. 139
15. *“Qua, qua, corete, vegnì a vedar cossa go trovà”* p. 177
16. *“Avete visto padre, han ciapà l’assassino degli oci”* p. 181
17. *“Ghe lo avemo fatto noialtri il processo”* p. 181
18. *“Canhero te magne, te ga già tirà do volte”* p. 185

Assenza di verbi al passato remoto

LESSICO

Nei dialoghi dialettali del romanzo sono presenti alcune forme lessicali diverse dall’italiano che elenco di seguito:

bruzamento p.15, *bronza* p.17, 25, *cancaro* p.17, 26, 54, *zochi* p.25, *impizzà* p.25, *marmotòn* p.26, *invarigolà* p.27, *fio* p.27, *pota* p.54, 116, *fiol* p.76, *ciapà* p.17, 123, 181, *copà* p.76, 139, *cancher* p.152, 153, 185, 216, *monassa* p.185, *balabiòt* p.185, *magnamerda* p.217, *balengo* p.217, *mamalucco* p.217.

La trattazione dei termini qui elencati viene sviluppata nel capitolo 2 nel paragrafo dedicato all’analisi della parte lessicale.

CAPITOLO 2

ANALISI DELLA PARTE GRAFICA

- Alfredo Stussi dedica ad inizio volume qualche cenno sulla grafia e, parlando dell'affricata dentale sorda e sonora, precisa che:

“Talvolta nei contesti ove ci aspetteremmo per legittima evoluzione fonetica una affricata dentale sorda o sonora e quindi il segno ç (più di rado z), si hanno oscillazioni grafiche non sempre sicuramente interpretabili.”¹

Questo pone fine a dubbi interpretativi e lascia spazio ad una maggiore libertà grafica.

- Per quanto riguarda la forma grafica di Venetia, Stussi chiarisce che:

“Grafie latineggianti [...] sono assai frequenti in questi testi passati spesso per le mani dei notai.”²

L'ASIt (Atlante Sintattico d'Italia) è un database consultabile online, dovuto ad oltre vent'anni di ricerca, che raccoglie, immagazzina ed analizza dati riguardanti le variazioni morfo-sintattiche del dominio italo romanzo (cit. dal sito).

I dati catalogati vanno ricercati attraverso una selezione che parte dalla scelta della regione, in questo caso il Veneto, passando per la provincia (Venezia) e il comune (Venezia); infine si specifica la macroarea, sempre il Veneto, l'area e la microarea, quella lagunare.

¹ Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965, p. XXV.

² Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965, p. XXXI.

Il database risulta un ottimo strumento per confrontare, analizzare e reperire fenomeni ed elementi grammaticali di uno o più dialetti.

Ad ogni frase vengono associate delle “marche”, che specificano gli elementi grammaticali presenti in essa ad es. avverbi, clitici, negazione, verbo ecc..

L’utente verrà indirizzato a delle frasi estrapolate da questionari, che contengono i parametri richiesti nella ricerca, tradotte nel dialetto interessato.³

Nella mia ricerca il suddetto database si è rivelato uno strumento di estrema utilità, in quanto dalle traduzioni veneziane delle frasi usate nei questionari, analizzandone i tratti, ho potuto ricavare le caratteristiche del veneziano moderno, confronto doveroso per l’analisi delle variazioni diacroniche presenti o meno.

ANALISI DELLA PARTE FONOLOGICA

- Conservazione di –s finale nelle forme interrogative: *vostu?* P. 176.

In veneziano –s rimane nel presente degli stessi verbi irregolari, ma solo nelle forme interrogative: [vustu] “vuoi?”, [sistu] “sei?”⁴

Ciò che non ho reperito nei dialoghi del romanzo è la –s anche per le forme non interrogative, come riportato da Dante nel suo *De Vulgari Eloquentia* in cui asseriva che tale caratteristica fosse tipica della lingua veneziana. Si evince perciò che tale forma dovesse essere diffusa nel XIV sec. essendo il trattato dantesco scritto in tale periodo.

In antico la conservazione interessava anche le forme non interrogative: *verras* “verrai” è riportato come caratteristico del veneziano nel *De vulgari dantesco* (I xiv, 6).⁵

- La sonorizzazione delle sorde intervocaliche è un tratto caratteristico del dialetto veneto.

³ <http://asit.maldura.unipd.it/>)

⁴ Zamboni A. 1974. *Veneto*. PDI 5. Pisa: Pacini, p.25.

⁵ Loporcaro M., *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari-Roma Editori Laterza, ed. aggiornata 2013, p.85.

- Il dialetto veneto «condivide coi dialetti gallo-italici le isoglosse fondamentali della degeminazione»⁶

Questo per quanto riguarda il dialetto veneto moderno, mentre l'assenza di degeminazione è indice sia di arcaismo che di italianizzazione e, in questo caso, interessa molte più parole di quelle degeminate.

Fenomeno presente in una parte del lessico di Tiraboschi, ma assente in altrettante parole.

- La caduta delle vocali atone finali presente in molte parole dei dialoghi selezionati, segue la regola enunciata dallo Stussi:

“-e cade dopo n, r, l”⁷

canal (canale), *mestier* (mestiere), *color* (colore), *pan* (pane), *can* (cane), *restar*, *va ben*, *vèdar* (vedere), *marmotòn*. Tutti gli infiniti in -ar, -er, -ir rientrano in questa fattispecie.

Quelli in cui cade anche la -r denota un'influenza del lombardo.

“-o cade dopo n, r”⁸

pien (pieno), *cancher*, *marmotòn*, *cristian* (cristiano)

L'eccezione è costituita da *diaol* (diavolo) dove l'apocope è comunque presente.

Il fenomeno non si verifica in: *stranire*, *acadere*, *diavolo*, *cancher*, *spiegare*, *cristiano*.

Tiraboschi: “*El xe pronto a tuto per restar l'unico fiolario di Venetia*” p. 76

ASIt: Confronto con “Per aver perso il treno, sono costretta a restare a casa” = “*Par aver perso el treno, go dovuto restar a casa*”.

Infinito del verbo “restare” con la medesima apocope.

In Loporcaro 2013 è segnalato:

“Le distinzioni fra i sottogruppi del Veneto erano più marcate in fase medievale, quando ad esempio l'intero alto Veneto presentava regolarmente la caduta delle vocali finali poi

⁶ Loporcaro M., *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari-Roma Editori Laterza, ed. aggiornata 2013, p.104.

⁷ Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965, p. XXXIII.

⁸ Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965, p. XXXIII.

ripristinate a partire dai centri maggiori (Treviso) per il secolare influsso del veneziano cui l'apocope è estranea ab origine" (cfr. Stussi 1965b: xxxiii)⁹

Quindi l'assenza di apocopi "forti" come 'grand' accomuna veneziano antico e moderno e non ci dà indicazioni significative.

- Stussi ricava alcune forme dell'infinito:

"Eser 87.Iv, aver 85.7; cantar 88.9r, coredar 72.5, far 72.3, trar 88.7r, saver 87.7v, tor 21.36a, condur 55.10"¹⁰

E Zamboni elenca gli infiniti di alcuni verbi irregolari:

[èsar] "essere", [avèr] "avere", [star] "stare", [dar] "dare", [tor] "prendere", [far] "fare", [dir] "dire", [andar] "andare", [savér] "sapere", [podér] "potere", [voér] "volere", [dovér] "dovere".¹¹

Sono perciò curiose queste forme in -à (*dovemo andà* p.77, *dovemo spettà* p.77, *restar* p.76, *vèdar* p.139, *far* p.18, *sostener* p.17) di tipo apparentemente centro- meridionale e poco realistiche come forme veneziane, sia antiche che moderne. Forse l'autore risente dell'interferenza dei dialetti lombardi dove l'apocope si spinge alla *l* e *r* che precede la vocale finale.

Le caratteristiche di tutti i dialetti lombardi sono [...] caduta della /r/ nella desinenza dell'infinito: [kantá] "cantare".¹²

- Nessuna presenza nel romanzo di soluzioni di iati secondari conseguenti alla caduta della vocale interdentale, che Stussi giudica un discriminante tra il veneziano e gli altri dialetti veneti.

Es.

"-àe < -ATE (M) nel Veneziano è conservato o apocopato: [...] *caritae* 101.9 e *carità*"¹³

⁹ Loporcaro M., *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari-Roma Editori Laterza, ed. aggiornata 2013, p.104.

¹⁰ Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965, p. LXXI.

¹¹ Zamboni A. 1974. *Veneto*. PDI 5. Pisa: Pacini, p.24, 25.

¹² Loporcaro M., *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari-Roma Editori Laterza, ed. aggiornata 2013, p.99.

“-àò < -ATUM subisce a Venezia analogo trattamento conservativo: *clamao* 4.5, *dao* 4.7” [...]

“-ùà, ùò ecc.< -UTUM, -UTAM ecc. Sono conservati nel Veneziano: *vendua* 92.8r”¹⁴

- “*Xe sciopà*” p. 15
- “*Cossa diaol avemo ciapà?*” p. 17
- “*Semo rivà*”. P. 19
- “*Xe brusà*” p. 25
- “*Xe capità*” p. 25
- “*lo gavevo lassà appena impizzà [...] un zorno pien de vento, nessun pericolo de bronze. Gavevo serà*”. P. 25
- “*Sarà negà*” p. 27
- “*i lo ga sbusà*” p. 27
- “*ti gà trovà*” p. 76
- “*el ga brusà*” p. 76
- “*Il dise che xe stà el diaol... Allora dovemo andà*” p. 77
- “*El diaol, xe stà el diaol, vegnì a vèdar*” p. 139
- “*Vardè gli oci [...] l’han copà*” p. 139
- “*Vegnì a vèdar cossa go trovà*” p. 177
- “*Han ciapà*” p. 181
- “*tirà*” p. 185

ASIt: “Il direttore è arrivato” = “*El diretor (el) sé rivà*”: dialetto mestrino parlato a Venezia

ASIt: “Il film è stato divertente” = “*El film sé sta beo*”: dialetto mestrino parlato a Venezia

ASIt: “Nessuno è arrivato in tempo” = “*Nisun sé rivà in tempo*”: dialetto mestrino parlato a Venezia

¹³ Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965, p. XXXV.

¹⁴ Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965, p. XXXVI.

ASIt: “La vita è molto cambiata in questi anni”= “*La vita (la) sé cambià tanto in sti ani*”: dialetto mestrino parlato a Venezia.

La veloce comparazione tra il veneziano di Tiraboschi e quello dell’ASIt porta alla conclusione che le due lingue sono sovrapponibili e che Tiraboschi si avvale perciò di un veneziano contemporaneo piuttosto che di quello medievale, in cui si conservavano participi in -ao.

- Due parole presentano il fenomeno di cancellazione di [v] intervocalica: *diaol* (diavolo), *laora* (lavora). Questo elemento non trova riscontro nei manuali consultati come isoglossa caratteristica del dialetto veneto, mentre Loporcaro lo inserisce nei tratti distintivi del lombardo:

“Nel consonantismo, è tipica la cancellazione di [v] intervocalico ([kaál] “cavallo”, [láer] “labbro”, [raa] “rapa”: anche in fonosintassi, [la us] “la voce”)”¹⁵.

Tuttavia troviamo delle eccezioni nel *Primo dialogo* di Ruzante:

“A’ no sentirè zà pi sti remore de trumburlini, com a’ fasea, né trombe mo, crier arme mo”.¹⁶

E ne *La Fiorina*, opera del medesimo autore:

“No creessé miga ch’a’ foesse poleta, perché a’ he sta zuogia in cao”¹⁷

- Nessuna presenza di metaforesi di [e] > [i], [o] > [u], anche se scarsa nel veneziano come attesta Stussi:

“Questo fenomeno non è del tutto assente dai nostri testi tanto che a rigore il Veneziano, più che non parteciparvi, vi partecipa limitatamente”¹⁸

Le poche forme di metafonetiche attestate da Stussi sono:

“*Nui, vui* passim. e *dui* [...] quili, quisti”¹⁹

¹⁵ Loporcaro M., *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari-Roma Editori Laterza, ed. aggiornata 2013, p.102.

¹⁶ Ruzante, *Primo Dialogo* 1529?: 1,2.

¹⁷ cfr. Ruzante, *La Fiorina* 1532?: 3

¹⁸ Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965, p. XXXVII.

Sono nel romanzo di Tiraboschi del tutto assenti e questo è senza dubbio un ulteriore indice di modernità.

ANALISI DELLA PARTE MORFOLOGICA

- Stussi asserisce che:

“In qualsiasi contesto al maschile singolare si ha costantemente *lo*; tre soltanto le eccezioni [...]”.²⁰

Nel romanzo troviamo: *el fogo, el'inferno* (*el* davanti a vocale non ha riscontro in nessuna varietà italo-romanza), *el forno, el segreto, el color, el Balbo, el diaol, el cancaro, el so mestier, el* (Tataro) *ga brusà, el gastaldo*. Oltre alla forma *el* è presente anche la forma *il*: *il vento, il canal, il pan, il chierico, il cristallo, il ponte, il processo, il cava oci, il canchero*.

“L’impiego esclusivo della forma aferetica dell’articolo è un tratto caratteristico del Veneziano antico [...] cui in epoca più tarda si sostituisce l’uso promiscuo di *el* e di *lo*”.²¹

È interessante che nei dialoghi in dialetto ci sia la forma italianizzata “*il*” che è solo fiorentina.

- Per quanto riguarda l’indicativo presente Stussi ricostruisce qualche paradigma:

“*Xé passim, semo [...], avemo [...], volemo [...], demo [...], disemo [...], fasemo.*”²²

La desinenza in *-emo* alla prima persona plurale è confermata nel veneziano moderno anche da Loporcaro:

¹⁹ Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965, p. XXXVIII.

²⁰ Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965, p. XLIV.

²¹ Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965, p. XLV.

²² Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965, p. LXV.

“Alla I plur. Il veneto centrale e lagunare, nonché il veronese urbano, presentano l’uscita -[emo]”²³

La desinenza in *-iamo* (*ci teniamo, seguiamo, costeggiamo*) è solo fiorentina, anche in questo caso perciò ci si trova di fronte ad italianismi alternati a forme dialettali.

Un ulteriore confronto tra il veneziano di Tiraboschi e quello parlato a Venezia è possibile tramite l’ASIt:

Tiraboschi: “*Certo che no, maestro, secondo la vostra comanda non digo mai gniente de quello che fasemo al forno*” p. 76

Nel questionario ASIt è presente la frase “Cosa facciamo adesso?”, tradotta “*Cossa fasemo desso?*”, oppure “*Cossa fassemo desso*”, o ancora “*Cossa femo desso*”. Dialecto veneziano di tipo lagunare.

Si può constatare che la prima persona plurale del presente indicativo del verbo fare “*fasemo*” è la medesima della prima traduzione. Anche in questo caso, quindi, -emo accomuna veneziano antico e moderno, quindi non ci dà indicazioni utili.

- Il Tiraboschi utilizza tre forme di imperativo:

vardè p.27, 139, *vegnì* p.139, 177, *corete* p.177.

Troviamo lo stesso imperativo di “guardate” nello Stussi assieme ad altre forme di veneziano antico:

“*Fé, signé, afitéle, vardé, vedé, meté, tolé, tegnì*. Isolata una forma in -àì: *sapiàì*”.²⁴

Confrontando queste forme con quelle riportate da Zamboni riguardanti il veneziano moderno (nota p. 22) si conclude che, anche in questo caso, veneziano antico e moderno coincidono.

²³ Loporcaro M., *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari-Roma Editori Laterza, ed. aggiornata 2013, p.106.

²⁴ Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965, p. LXIX.

- L'indicativo presente terza persona plurale presenta molte italianizzazioni: *l'han copà, sono oci, han ciapà l'assassino*.

- Zamboni raggruppa gli aggettivi possessivi in tonici e atoni:

“Tonici: *mío, túo, súo, nóstro, vóstro, súo*

Atoni: *me, to, so, nóstro, vóstro, so*”²⁵

Da un confronto con gli aggettivi possessivi presenti nel romanzo di Tiraboschi (*le so maravegie* p.18, *el so mestier* p.27, *la vostra comanda* p.76, *tò mare* p.116) si evince che lo scrittore utilizza un lessico veneziano moderno.

- Sempre Zamboni fa un elenco dei pronomi dimostrativi:

*Kustú, kostie ~ kostóri; kulú, kolie ~ kolóri*²⁶

È presente perciò una sostanziale differenza tra i pronomi dimostrativi del romanzo coincidenti con l'italiano e quelli catalogati da Zamboni.

- Pronomi personali:

Come nella maggior parte dei dialetti settentrionali, s'ignora qui oggi la distinzione tra pron. soggetto e oggetto, *io ~ me*; avremo perciò:

Tonici

Atoni

<i>mi</i>	<i>me</i>
<i>ti</i>	<i>Te, ti</i>
<i>Élo, éla, lu</i>	<i>El, lo, la</i>
<i>Niáltri, nuáltri, náltri</i>	<i>ne</i>
<i>Viáltri, vuáltri, váltri</i>	<i>ve</i>
<i>Lóri, lóre</i>	<i>I, le</i> ²⁷

Le discrepanze più evidenti con il romanzo sono con:

Alcune forme toscanizzate della III pers. sing. maschile: *è lui, il dise, il vederete, il dise*

²⁵ Zamboni A. 1974. *Veneto*. PDI 5. Pisa: Pacini, p.20.

²⁶ Zamboni A. 1974. *Veneto*. PDI 5. Pisa: Pacini, p.35.

²⁷ Zamboni A. 1974. *Veneto*. PDI 5. Pisa: Pacini, p.20.

I pronomi della I pers. plur. maschile: *noialtri* (ripetuto 2 volte) italianizzato

Il pronome personale II pers. plur. maschile presente nella frase: *lo gavè dito vu* interpretabile come forma dialettale antica ma anche, nella sua forma breve, come una via di mezzo tra il dialetto moderno e l'italiano 'voi'.

ANALISI DELLA PARTE SINTATTICA

Come sottolineato da Loporcaro:

“Dunque è soprattutto il veneziano [...] a garantire la posizione autonoma del veneto entro il raggruppamento italiano settentrionale, benchè esso condivida coi dialetti gallo-italici le isoglosse fondamentali della degeminazione [...] nonché, in ambito morfologico e sintattico, la ricorrenza dei clitici soggetto (in Veneto generalmente limitata alla II sing. e alle III persone [...])”.²⁸

Nei dialoghi dialettali del romanzo l'utilizzo dei clitici soggetto, caratteristica fondamentale del veneziano, è estremamente risicata, mentre la quasi totalità delle frasi ha una sintassi totalmente italiana.

Lo stesso non si può dire per l'inversione interrogativa che coinvolge giusto la metà delle forme elencate.

Questo dimostra che l'autore ha una base linguistica del veneziano moderno, ma che per quanto riguarda quelle strutture linguistiche, che a rigor di logica si possono difficilmente spiegare, come sono i pronomi clitici soggetto, fa uso della sintassi italiana.

Un madrelingua veneto percepisce tuttavia una stonatura in questa sintassi che non rispecchia la musicalità a cui è abituato.

Tutti i verbi sono al passato prossimo con una totale assenza di passato remoto, Zamboni infatti riporta che:

“non vi sono più nel venez. resti di passato remoto”.²⁹

²⁸ Loporcaro M., *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari-Roma Editori Laterza, ed. aggiornata 2013, p.104.

²⁹ Zamboni A. 1974. *Veneto*. PDI 5. Pisa: Pacini, p.22.

La presenza del solo passato prossimo è perciò indice di modernità.

ANALISI DELLA PARTE LESSICALE

Per indagare significato, origine, varianti e prime attestazioni delle parole dialettali del romanzo mi sono inizialmente avvalsa del VEV, ossia il Vocabolario storico etimologico del veneziano, nel quale ho trovato una descrizione/spiegazione approfondita per cinque parole: *zoco*, *mona*, *magnamerda*, *balengo*, *mamalucco*.

- *Zoco*:

Le varianti grafico-fonetiche segnalate sono *çocchi*, *çoche*, *çochi*, *soca*, *soche*, *soco*, *zoca*, *zocco*, *zochò*, *zoco*.

L'attestazione più antica risale al sec. XIV.

L'etimo è incerto, probabilmente da una contaminazione tra il lat. SÖCCUS 'tipo di scarpa leggera, zoccolo' e la radice *tsükk-: DELIN s.v. ciocco (per le ipotesi non del tutto soddisfacenti di REW, PIREW 8052, EVLI s.v. ciocco cfr. nota).

1 s.m. e s.f. (-a) 'ceppo di legno'.

- *Mona*:

Le varianti grafico-fonetiche segnalate sono: *mogna*, *mogno*, *mona*, *monna*, *munia*.

L'attestazione più antica risale al sec. XVI.

L'etimo deriva probabilmente dall'ar. *maimun* 'scimmia': REW 5242; DEI s.v. mona2.

I significati sono:

1 s.f. 'scimmia', quindi 'gatto' (o 'richiamo del gatto').

1552-1586 Cortelazzo XVI; 1663 Oudin («À Venise, une chatte»); 1767-1775 Muazzo 713 (mogno 'nomignolo del gatto').

2 s.f. 'organo sessuale femminile'.

1565-a.1583 Cortelazzo XVI; 1588 Lettere Facete 31; XVI D'Onghia2011: 90-91 (Francesco Cieco: *munia*, in rima con *insunia*); 1767-1775 Muazzo 34, 58, 83 etc.

(m., monna); a. 1768 Baffo Gloss; 1829 1856 Boerio; a. 1832 Buratti Gloss; 1844 Contarini; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2008 Zambon.

3 s.f. e s.m. e agg. 'mariolo, monello', quindi 'persona sciocca', 'balordo', 'cretino'.

1768 Baffo Gloss; 1829 1856 Boerio («monello, mariolo»); a. 1832 Buratti Gloss; 1844 Contarini ('balordo'); 1851 Paoletti ('monello'); 1852 Contarini («detto ad uomo, vale balordo»; «dicesi dal volgo una mona per disprezzo di checché si tratti»); 1874-75 Nardo (s.v. bassillotto, è dichiarato sinonimo di cogion); 1888 Contarini-Malamani («detto ad uomo, vale balordo»; «dicesi dal volgo una mona per disprezzo di checché si tratti»); 1890 Ninni Giunte 189 («Toni xe una mona», «se pol esse più mona de Toni!»); 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2006 Brunelli; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2008 Zambon («te sì 'na mona», «l'è un poro mona»).

L'etimo di mona 'organo sessuale femminile' (accezz. 2) è oggetto di discussione: Prati 106-107 ritiene la voce «di origine indeterminata», mentre Cortelazzo Influsso 145-47 – riprendendo Boerio e DEI 2492 s.v. mona¹ – argomenta a favore di una derivazione dal greco $\mu\omicron\upsilon\nu\acute{\iota}$ (v) 'organo sessuale femminile', a sua volta forse da $\beta\omicron\upsilon\nu\acute{\iota}$ 'monte (di Venere)': sull'ipotesi non prende posizione Marcato Ricerche, mentre BENINCÀ1970: 694 esprime qualche perplessità di ordine semantico (quella del monte di Venere non è un'immagine popolare). Secondo Cortelazzo m. sarebbe uno dei «grecismi penetrati a Venezia tra il Quattro ed il Cinquecento, certo portativi dai soldati di ventura» (Cortelazzo Influsso 146); questa ricostruzione pare tuttavia insoddisfacente per tre ragioni: a) non si conoscono casi di nomi popolari degli organi sessuali derivati da lingue straniere; b) le attestazioni più antiche, quattrocentesche, non sono veneziane (mil. muni, ferr. mona e fior. monnucce 'natiche'), e a Venezia la parola attecchisce solo a metà del XVI secolo; c) mancano ess. della voce nella letteratura greghesca, che stando all'ipotesi di Cortelazzo dovrebbe esserne invece il primo ricettacolo (per la discussione di questi aspetti cfr. D'ONGHIA2011: 39-46, 93-96).

Derivati:

(...)

— *monassa* agg. 'stupidone, babbeo'

2008 Zambon

- *Magnamerda*:

La prima attestazione risale al sec. XVIII.

Comp. imperativale di magnar 'mangiare' e merda.

1 s.m. e s.f. 'persona vile, viscida'; anche 'persona buona a nulla'.

1767-1775 Muazzo 702; 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria.

2 s.m. e s.f. 'persona sciocca, ottusa, balorda'.

1767-1775 Muazzo 245, 695, 698 etc.; 1829 1856 Boerio (m.: "Mazzamarroni o Mangiamarroni è detto per ingiuria"; cfr. anche *magnamaroni*); 1851 Paoletti.

- *Balengo*:

Altre varianti grafico-fonetiche sono: baengo, balengo.

La prima attestazione risale al sec. XIX.

L'etimo è incerto.

1 agg. 'stravagante, matto'.

1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1852 Contarini; 1935 Michelagnoli; 1968 Prati; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2006 Brunelli; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2008 Zambon (baengo, b.).

- *Mamalucco*:

Altre varianti grafico-fonetiche sono:
mamaeùco, mamaluca, mamalucco, mamalucho, mamaluco, mameluco, mammalucco.

L'attestazione più antica risale al sec. XIV.

ar. mamlūk ‘posseduto, schiavo’: PELLEGRINI 1972: 135; DELIN, EVLI s. v. mammalucco.

Significati:

1 s.m. 'soldato delle milizie turche', 'schiavo'.

1374-1434 Codice Morosini 411, 553, 697 etc; 1496-1532 Sanudo Diari 1.270-56.1042 (mamaluch-); 1496-1566? Cortelazzo XVI (mamalùchi); a. 1536 Sanudo Vite 2.91, 101; 1684 Volpe 35; a. 1832 Buratti Gloss; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (mameluco); 2008 Zambon (mamaeùco, m.).

2 agg. 'sciocco, ignorante', 'pecorone', 'stolto'.

1732-1779 Folea Goldoni (mamaluca, mamalucco, mammalucco); 1767-1775 Muazzo 657 (mammalucco); 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; a. 1832 Buratti Gloss; 1847 Diz Tascabile; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (mameluco); 2008 Zambon (mamaeùco, m.).³⁰

Mi sono avvalsa anche del dizionario di dialetto veneziano di Giuseppe Boerio per analizzare le parole rimaste da un punto di vista grafico-fonetico e del significato. Il dizionario in questione non riporta mai informazioni circa l’etimologia e le attestazioni più antiche.

- *Bruzamento*:

“Il sostantivo in questione non è presente, ma si trova il verbo:

brusàr “bruciare”, [...], *brusada*, “l’ardere del fuoco”³¹

- *Bronza*:

“brace, carbone acceso”³²

³⁰ VEV - Vocabolario storico etimologico del veneziano, diretto da L. Tomasin e L. D'Onghia.

³¹ Boerio G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia Editore G. Cecchini, 1856, p.103.

³² Boerio G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia Editore G. Cecchini, 1856, p.102.

- *Balabiòt:*

“*Balabiott* è un termine mutuato dalla lingua lombarda, traducibile in “*danza nudo*”, per definire un guitto oppure una persona facile a mostrare entusiasmo e sicurezza, ma di scarsa capacità realizzativa e dubbia integrità morale.”³³

- *Cancaro, cancher:*

Presente con le seguenti varianti grafico-fonetiche:

cancaro, cancherò, cancro “tumore”, [...] interiezione di meraviglia “canchero!”, “cancaro!”.³⁴

- *Ciapà:*

Il verbo è presente nella variante:

Chiapàr “prendere”³⁵

- *Copà:*

con il significato di

“accoppiato, ucciso”³⁶

- *Fio, fiol:*

“figlio, figliuolo e figliolo” [...] *fiol*, s.m. Voce più padovana, ma usata talvolta anche a Venezia, ed è lo stesso che *Fio*³⁷

- *Impizzà:*

impizzàr “appicare, accendere”³⁸

³³ (<https://it.wikipedia.org/wiki/Balabiott>).

³⁴ Boerio G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia Editore G. Cecchini, 1856, p.127.

³⁵ Boerio G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia Editore G. Cecchini, 1856, p.164.

³⁶ Boerio G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia Editore G. Cecchini, 1856, p.195.

³⁷ Boerio G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia Editore G. Cecchini, 1856, p.273, 274.

³⁸ Boerio G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia Editore G. Cecchini, 1856, p.330.

- *Invarigolà*:

Nella variante *inverigolà*.

Significato: “attorcigliato, ma anche più disordinatamente, aggrovigliato; contorto (sia in senso letterale che figurato)”.³⁹

- *Marmotòn*:

Accrescitivo di *marmota* [...] detto per Agg. Ad un uomo, “stupido, insensato”⁴⁰

- *Pota*:

Sostantivo femminile presente come interiezione e con la variante *potta*, “la parte pudenda della femmina”⁴¹

Alcuni termini sono riportati anche da Zamboni nel capitolo dedicato al lessico con annessa solo la traduzione italiana:

Fio, -a “ragazzo, -a”, [...], *móna* “sciocco, stupido”, [...], *inpisár* “accendere”, [...], *kopár* “ammazzare”.⁴²

Inoltre il termine *fiól* viene catalogato come veronese⁴³

Dei diciotto lessemi presi in esame, solo uno è presente nel dizionario dei testi veneziani di Stussi e questo termine è *fiio*:

“FIIO, -A (*fiol* ecc., latinegg. *Filio*)

FIIOL vedi *fiio*”⁴⁴.

³⁹ <http://www.vatrarberesh.it/biblioteca/ebooks/vocabolariotriestino.pdf>

⁴⁰ Boerio G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia Editore G. Cecchini, 1856, p.399.

⁴¹ Boerio G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia Editore G. Cecchini, 1856, p.529.

⁴² Zamboni A. 1974. *Veneto*. PDI 5. Pisa: Pacini, p.28, 31.

⁴³ Zamboni A. 1974. *Veneto*. PDI 5. Pisa: Pacini, p.44.

⁴⁴ Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965, p. 217.

Conclusione

Il confronto derivato dall'analisi linguistica dei dialoghi dialettali del romanzo e gli studi citati suggerisce un risultato pressoché sovrapponibile a quello descrittomi dal Tiraboschi nella sua e-mail.

A livello grafico le differenze non risultano rilevanti, in quanto è sempre stata presente una certa libertà grafica nel dialetto veneto durante i secoli.

Per quanto riguarda la fonologia non sempre risulta chiaro se il fenomeno che ci si trova davanti corrisponda ad un arcaismo, come la frequente assenza di degeminazione, o ad un'italianizzazione, anche se sarei più portata a propendere per quest'ultima teoria, in quanto i dialoghi del romanzo spesso mischiano frasi in dialetto con frasi totalmente italiane.

In ogni caso a livello fonologico c'è una netta prevalenza di fenomeni che corrispondono al veneziano moderno.

Stesso dicasi per l'analisi morfologica, in cui risultano articoli e desinenze verbali dialettali miste a forme fiorentine, arcaismi e modernismi, nonché una leggera influenza del dialetto lombardo, questa pienamente giustificabile dal fatto che l'autore sia bergamasco.

Alle medesime conclusioni sono giunta grazie all'indagine sintattica, in cui prevalgono elementi moderni, come l'assenza del passato remoto, e una sintassi chiaramente italiana.

Per ultimo il lessico dialettale indagato risulta attestabile ad un'epoca più recente di quella in cui la trilogia è stata ambientata.

Come dichiarato perciò dallo scrittore non c'è nessuna pretesa di credibilità accademica in questo dialetto così misto e vario; certo è che se un veneto madrelingua dall'orecchio fine percepirebbe certamente una stonatura nel leggere questi testi, per la maggior parte dei lettori si tratta di una lingua decisamente più fruibile e che riesce a riprodurre quella coloritura veneta e quella sonorità che ci contraddistingue.

BIBLIOGRAFIA CITATA

- <https://it.wikipedia.org/wiki/Balabiott>
- Archivio Digitale Veneto: <https://gag.cab.unipd.it/pavano/public/>
- Atlante Sintattico d'Italia: <http://asit.maldura.unipd.it>
- Boerio G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia Editore G. Cecchini, 1856.
- <http://www.vatrarberesh.it/biblioteca/ebooks/vocabolariotriestino.pdf>
- Loporcaro M., *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari-Roma Editori Laterza, ed. aggiornata 2013
- Ruzante, *Primo Dialogo (Parlamento de Ruzante che iera vegnù de campo)* [ms.Marc. It. IX 66]
- Stussi A.: *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi Editori 1965
- Tiraboschi R., *La pietra per gli occhi*, Roma, Edizioni e/o, 2015
- Tiraboschi R., *La bottega dello speciale*, Roma, Edizioni e/o, 2016
- Tiraboschi R., *L'angelo del mare fangoso*, Roma, Edizioni e/o, 2018
- VEV - *Vocabolario storico etimologico del veneziano*, diretto da L. Tomasin e L. D'Onghia.
- ZamboniA. 1974. *Veneto*. PDI 5. Pisa: Pacini.

RINGRAZIAMENTI:

Per la stesura di questo lavoro, che ho affrontato con grande entusiasmo sebbene in circostanze non esattamente favorevoli e in tempi ristretti, ringrazio il professor Andrea Cecchinato per avermi seguita con assiduità, aiutandomi nel reperire fonti e nell'elaborarle.

Ringrazio lo scrittore Roberto Tiraboschi per avermi piacevolmente intrattenuta con i suoi romanzi veneti ed aver prontamente ed esaurientemente risposto alle mie domande.